

Messa di Natale - giorno

LETTURE: *Is 52,7-10; Sal 97; Eb 1,1-6; Gv 1,1-18*

In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio...: parole cariche di mistero, che si pronunciano con timore, quasi sommessamente per non disturbare il silenzioso dialogo in esse racchiuso, il dialogo che dall'eternità risuona nel cuore di Dio. Ma ogni volta che rileggiamo queste parole, ci sentiamo come invitati a varcare una soglia, quasi attratti da un movimento che ci proietta e ci colloca, nello stesso tempo, tra l'eternità e la storia, tra lo spazio di Dio, così immenso e per noi irraggiungibile, e lo spazio dell'uomo, così piccolo e limitato. Ed è un movimento che ci conduce all'interno di un paradosso in cui eterno e tempo, Dio e uomo si incontrano, trasformandosi in un volto, in uno sguardo: il volto e lo sguardo di Gesù. Accettare di essere trascinati in questo movimento significa entrare in profondità nel mistero dell'Incarnazione, quel mistero che oggi celebriamo nella gioia e nella fede; ma significa anche accogliere nella nostra esistenza quotidiana, così frammentata e piena di contraddizioni, il paradosso di questo mistero.

E allora cerchiamo di ripercorrere le tappe di questo viaggio in cui Dio e l'uomo di incontrano, in cui Dio cammina accanto all'uomo come il 'Dio con noi', come l'Emmanuele.

C'è un *in principio* che ci colloca al di là del tempo e dello spazio aprendoci un varco attraverso cui possiamo guardare, se così si può dire, nel cuore stesso di Dio. Ed è un cuore che trabocca di compassione e pulsa di comunione, perché da quel cuore esce una parola che chiama alla vita: l'universo, il tempo, la luce e le tenebre, le piante e gli animali. Ma non è una parola anonima, che una volta pronunciata ritorna nel suo silenzio: essa ha un volto e per questo si rivolge verso qualcuno cercando un dialogo, un altro volto, una risposta, una comunione. E questo volto con cui può comunicare è l'uomo, siamo noi. Ecco allora iniziare una lunga storia di incontri, di venute: *venne un uomo...venne come testimone...veniva nel mondo la luce...venne tra i suoi*. Davvero tanti sono i tentativi di dialogo tra Dio e l'uomo. *Molte volte e in diversi modi* Dio ha parlato *nei tempi antichi*: parole pazienti e incessanti rivolte all'umanità, occasioni di incontro accolte o mancate, cercate o fuggite, pretese o rifiutate. E molti sembrerebbero i fallimenti di Dio di fronte alla sordità dell'uomo: un uomo che pare disinteressato ad ascoltare ciò che c'è nel cuore di Dio, quella compassione, quella fedeltà, quella pace che gli vengono donate. Ma Dio non si turba di fronte alle resistenze dell'uomo, è paziente e, di fatto, la storia dell'uomo non è la storia dei fallimenti di Dio, ma la storia della sua pazienza, di quell'amore che sa attendere dosando parola e silenzio.

Ecco allora, nella pienezza dei tempi (un tempo ormai colmo di attesa di Dio e dell'uomo), la parola di Dio scende per dimorare in mezzo a questa umanità così incapace di ascoltare. E questa parola sceglie di diventare linguaggio comprensibile all'uomo, volto di carne capace di comunicare con sentimenti umani le profondità del cuore di Dio; questa parola sceglie di diventare una storia che può essere narrata. Ed è il racconto del Dio con noi, il racconto di Gesù attraverso il quale noi scopriamo che questa parola che era fin da principio condivide il faticoso viaggio dell'uomo, abitando nella tenda della carne, tappa dopo tappa: bambino, adolescente, uomo maturo, in una famiglia, con degli amici, nella gioia e nella sofferenza, solidale con ogni uomo, soprattutto con i piccoli e i peccatori, fino alla morte. Ed è proprio la morte, e la morte in croce, a rivelare il vero volto di quest'uomo così straordinario, Gesù di Nazaret: è il Figlio di Dio, la parola che rivela il cuore del Padre, la parola del perdono e della pace. È la gloria che, nascosta dallo scandalo della croce, apre all'uomo il cammino in risalita; è la gloria dell'Unigenito del Padre, pieno di grazia e di verità, che ricolloca l'uomo in quell' *in principio* che è il cuore steso di Dio. Allora l'uomo può finalmente dialogare con Dio, senza paura e con tenerezza, dandogli del tu e chiamandolo con quel nome che solo il Figlio, e in lui ognuno può pronunciare: *Padre*.

Tuttavia questo movimento, che sembra così lineare e quasi connaturale alla ricerca più vera di ogni uomo, può esser in ogni istante interrotto. Non da Dio, certamente, perché mai viene ritirata una parola di comunione da parte di Dio. È l'uomo che può continuamente sfuggire a questo vortice

di amore e, rimanendo disperatamente attaccato a se stesso, alla sua sordità e alla sua incapacità di dialogare (che alla fine diventano illusione di vita), può ripiombare nell'abisso del nulla e in quel mutismo che lo rendono solo anche di fronte agli altri uomini, in quelle tenebre che non possono accogliere, ma nemmeno spegnere la luce (e per questo diventano ancora più insopportabili).

Questa possibilità di interrompere il dialogo, l'umanità la sperimenta continuamente nella sua storia, ieri come oggi. Sono le tenebre che rendono tristi e disperati i nostri giorni: le tenebre dell'odio, della violenza, dell'ingiustizia, dell'egoismo dentro e fuori di noi. Ma allora, ancora un fallimento di Dio? Il suo desiderio di comunione, la sua parola donata e fatta carne, non hanno cambiato la storia dell'uomo? Quel cammino che ci conduce all'*in principio*, al cuore steso di Dio, può essere vanificato dall'uomo? Sì, può essere vanificato, rifiutato dall'uomo. Ma Dio non ritrae più quella parola di misericordia e di pace che ha detto all'umanità, perché quella parola ora ha il volto dell'uomo ed è collocata per sempre nel cuore della storia. Se l'uomo può rifiutare questo dialogo, in Gesù può sempre riprendere il cammino di ritorno e incontrare, alla fine del viaggio, quello sguardo misericordioso del padre che, in un abbraccio di perdono, gli rivelerà ancora il suo volto. Ora, e sono gli ultimi tempi, i nostri giorni, ogni giorno, l'uomo, ciascuno di noi, può ritrovare sempre, in quella libertà da Dio rispettata, quella origine, quell'*in principio* che il Padre in Gesù gli ridona nella pazienza e nella fedeltà dicendogli: *tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato*. Come figli, generati nel Figlio, ogni giorno può rinnovarsi in noi il mistero del Natale, può nascere in noi il figlio amato e voluto da Dio, quel figlio che porta l'impronta della parola fedele del Padre e della nostra fragile umanità. Così prega la liturgia mozarabica: *Non nascere da noi, ma rivelati in noi. Sii veramente per noi l'Emmanuele, Dio con noi. Degnati di restare fra noi, di lottare per noi. Solo così vinceremo*.